

# PAROLE NELLA RETE

## La lingua di Facebook e Twitter salva dalla morte i nostri dialetti

*Uno studio sociolinguistico dimostra che contrazioni e tachigrafie tipiche del web erano usate anche dal Leopardi. E oggi favoriscono l'uso scritto del vernacolo*

### SILVIA STUCCHI

■ ■ ■ ■ ■ Quante volte sentiamo lamentare che «i ragazzi non sanno più scrivere: colpa di *whatsapp* e dei *social network*, con la comunicazione tutta *emoji*, k e x» (come se gli adulti, mediamente, scrivessero meglio)? E quante volte accusiamo la Rete? Dal cyberbullismo, alla diffusione di video in cui studenti teppisti sbeffeggiano i professori, sino ai casi degli *haters* (odiatore) *on line*, sembra che la Rete sia madre di tutte le nefandezze e fautrice dello scatenarsi dei peggiori istinti.

E quanti sono convinti che «petaloso» sia stato effettivamente accolto nei vocabolari? Parecchi, no? Bene: a mettere un po' d'ordine in tale magma ci pensa Vera Gheno, con *Social-linguistica. Italiano e italiani dei social network* (Franco Cesati Editore, 137 p., 12 euro), che ci illustra le trappole della Rete e le regole auree per una efficace comunicazione.

La Gheno, sociolinguista, dal 2000 collabora con l'Accademia della Crusca. Ma, curiosamente, dopo il classico volle iscriversi a ingegneria, nonostante fosse cresciuta, anzi, proprio perché cresciuta in una famiglia di linguisti. Insomma una scelta che era un chiaro segno di rottura con la tradizione familiare. Da matricola, le si pose il problema di procurarsi un pc. In quegli anni, Internet non era ancora bene comune (mentre oggi siamo perennemente immersi nella Rete). Negli anni Novanta la connessione era lenta, il *modem* un aggeggio ingombrante, e prima di essere *on line* si attendeva il rumorino caratteristico che preludeva alla possibilità di vedere irrompere sul proprio schermo frasi scritte da altri, fisicamente lontani. Decisamente inebriante. Per cui, chi,

come Vera Gheno o la sottoscritta, ricorda bene il prima, non può non godere ora del "dopo". Solo chi abbia scritto una tesi o fatto una ricerca bibliografica consultando schedari cartacei sa di che parlo e può capire quanto siamo fortunati.

### ESEMPI ANTICHI

Vera Gheno smentisce tanti stereotipi, come quello per cui gli adolescenti, i cosiddetti «nativi digitali», avrebbero competenze sempre e solo superiori a chi è cresciuto senza web: ma «nativo digitale» non significa «alfabetizzato digitale»; e molti giovani smanettoni compiono sui social network gravi errori, sottovalutando le conseguenze di quanto messo on line.

E a chi demonizza l'uso delle tachigrafie (qlc, «qualcosa», grz, «grazie»), ricordiamo che nell'Ottocento erano già diffuse nelle comunicazioni private di uomini colti: si sprecavano i C. A. («caro amico») e T. V. («tutto vostro»); i nomi dei mesi venivano decurtati in 8bre; 9bre, Xbre, e anche la famiglia Leopardi scriveva, nelle lettere, qlche, fse qndo e simili (cfr. G. Antonelli, *Comunque anche Leopardi diceva le parolacce*, 2014). La k, poi, compare nelle prime attestazioni scritte non letterarie dei volgari italiani, i Placiti Capuani (marzo 960), con la nota dichiarazione: «Sao ke kelle terre per kelli fini che ki contene, trenta anni le possette parte sancti Benedicti».

I social network stimolano la creatività linguistica: inaspettatamente, in piena globalizzazione, che dovrebbe sancire la vittoria dell'inglese - nella forma ipersemplicità detta *globish* -, prosperano nicchie di dialetto, in particolare il romanesco. Ecco quindi l'uso di *daje*, *chettelodicoaffà*, *m'a-risurta*, *bellachessei*, con raddoppiamento fonosintattico: proprio come nell'iscrizione nelle Catacombe di Commodilla (IX secolo d. C.): *nondicereillasecritaabbo-*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ce, «non pronunciare ad alta voce i segreti». O pensiamo a neologismi come webe-te, destinati a improvvise fortune.

### LE E-MAIL

Insomma, per i social network funziona sempre il vecchio paragone del bar: un luogo aperto a tutti, in cui c'è chi passa fuggevolmente, ci sono gli habitués, e, come nei bar, la gente nuova è guardata con curiosità; si spettegola, e c'è sempre la testa calda che sbraita: altri entrano, osservano quieti dal loro tavolino, abbozzano un commento e poi diventano «uno di quelli di sempre».

Vera Gheno ricapitola poi le regole au-

ree per non vergognarci di quanto pubblichiamo on line. E occhio agli indirizzi e-mail: sono anch'essi una forma di biglietto da visita, e in situazioni lavorative o accademiche non è proprio il massimo ricevere una e-mail da indirizzi come giulietta.farfallinabirichina@gmail.com.

Ah, dimenticavo: al di là della sua mediaticità, e contrariamente a quel che credono 9 italiani su 10, «petaloso» non è entrato nei vocabolari. Vedere per credere la risposta dell'Accademia al bambino artefice di questo «errore, ma bello» in [www.accademiadellacrusca.it/accademia/notizie-dall'accademia/parola-petaloso-possibilit-entrare-vocabolari](http://www.accademiadellacrusca.it/accademia/notizie-dall'accademia/parola-petaloso-possibilit-entrare-vocabolari).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### PASSATO E PRESENTE

*Giovani che messaggiano con il cellulare. A sinistra il libro di Vera Gheno, a destra l'iscrizione nelle catacombe di Commodilla*

